

Biotecnologie

Obiettivo strategico anche per l'Italia?

Le biotecnologie rappresentano uno dei settori più promettenti per l'economia europea: eppure sembra che la consapevolezza delle prospettive offerte da queste tecnologie, in primo luogo per il miglioramento della qualità della vita, in Italia ancora non sia maturata. Altrettanto non si può dire, fortunatamente, per il mondo dell'industria e della ricerca, uniti nello sforzo di portare all'attenzione delle nostre Istituzioni le grandi potenzialità che lo sviluppo di questo settore, nelle sue numerose applicazioni, può offrire al nostro Paese. Non solo rendendo disponibili nuovi prodotti di maggiore affidabilità e servizi innovativi in numerosi settori, ma anche contribuendo a far nascere nuove imprese e a creare posti di lavoro qualificati. Con questa consapevolezza in tutto il mondo si stanno moltiplicando gli sforzi per incentivare lo sviluppo *biotech*. Non solo nei "ricchi" Paesi industrializzati e leader nell'innovazione, ma anche in Paesi emergenti nella nuova economia internazionale, come la Cina, o in quelli in via di sviluppo, come l'India. Un caso? Certamente no, perché i prodotti che già oggi le biotecnologie hanno reso disponibili costituiscono soltanto la punta di un *iceberg*. Nel futuro la ricerca ci permetterà infatti di disporre di soluzioni ancora più efficaci in settori chiave per il nostro benessere come la cura della salute, la diagnostica, l'agricoltura, i processi industriali e il risanamento ambientale. In questo sviluppo - dobbiamo ammetterlo - l'Italia è ancora "ai nastri di partenza". E diciamo "ancora", perché siamo fiduciosi in una concreta inversione di rotta che faccia dimenticare le incertezze che gli operatori hanno registrato sino ad oggi.

Da dove partire perché metta radici la consapevolezza delle potenzialità delle biotecnologie, anche per la crescita della nostra economia? Noi crediamo che un buon punto di partenza possa essere la recente risoluzione sul Rapporto sulle Scienze della Vita e la Biotecnologia, adottata dal Parlamento Europeo nel novembre 2002. In essa viene rafforzato ulteriormente il grande sostegno già espresso dall'Europarlamento, nel Rapporto Purvis del marzo 2001, verso tutte le applicazioni delle biotecnologie. Ma soprattutto viene ribadita la necessità che i Paesi dell'Unione supportino al proprio interno strategie di promozione di tali tecnologie, le cui applicazioni hanno le medesime potenzialità di crescita e di creazione di competitività.

Puntualmente la risoluzione affronta anche i nodi da sciogliere per riavviare in Europa il processo di incentivazione biotecnologica. Nodi che anche l'Italia dovrà sciogliere, se vorrà ripartire nella promozione del settore: innanzitutto recependo la direttiva sui brevetti *biotech*, varata dall'Europarlamento nel luglio del '98. Ma anche, in ambito agricolo, facendo cessare la moratoria sulle autorizzazioni di nuovi OGM e sostenendo la ricerca in tutti gli ambiti applicativi, senza pregiudizi, agrobiotecnologie comprese. E, soprattutto, promuovendo azioni che incoraggino l'innovazione e la creazione di piccole e medie imprese e *bio-clusters*. Vale a dire avviando politiche specifiche per attirare sul nostro territorio investimenti nel settore, sul modello di quanto hanno realizzato con successo Francia, Germania e Regno Unito, Paesi che nel giro di pochi anni hanno costruito solide basi per la bio-industria.

L'Italia ha infatti bisogno di un piano concreto, che consenta al nostro tessuto di imprese e di istituti di ricerca di crescere e di valorizzare risorse ed investimenti. Un piano che da un lato permetta alle realtà biotecnologiche già attive di raggiungere la massa critica tecnico-scientifica e finanziaria essenziale per sostenere la concorrenza degli altri *competitor*, ma che al contempo serva da stimolo alla nascita di nuove bio-realtà imprenditoriali. Che in questo settore passano soprattutto attraverso l'incentivazione delle cooperazioni tra le singole imprese e, soprattutto, con il mondo della ricerca.

Certo c'è molto da fare. Anche perché - purtroppo - in questo campo l'Italia è solo decima, tra i Paesi dell'Unione, per numero di imprese: cinquanta, di cui una decina di recente costituzione, contro le oltre 300 della Germania e le 270 del Regno Unito.

Dobbiamo acquisire la consapevolezza che l'economia del futuro si giocherà in modo consistente anche sul terreno delle biotecnologie, come ripetono da anni autorevoli osservatori internazionali. L'Italia merita di partecipare a questo sviluppo? Noi crediamo di sì. Ma è tempo di "rimboccarsi le maniche", consapevoli che, se l'Italia tarderà a cogliere a pieno l'importanza strategica delle biotecnologie, saremo destinati ad essere un semplice "consumatore" di tecnologia e di innovazioni realizzate altrove, magari dai Paesi a noi vicini. Una scelta che avrà inevitabili riflessi di carattere sociale, culturale ed economico. Solo una reale pianificazione potrà permettere al nostro Paese di provare ad essere competitivi in questo campo: perché il processo di sviluppo delle biotecnologie, la vera rivoluzione del nostro secolo, ci veda partecipare da protagonisti, per garantire al Paese e alle nuove generazioni un futuro di sviluppo.

Sergio Dompé

Presidente di Assobiotech - Federchimica